

RITRATTI DI PENSIERO

Collana fondata e diretta da
Antonio De Simone

Ritratti di pensiero è la collana di Morlacchi Editore che raccoglie il dibattito accademico e pubblico in corso circa le grandi figure, i temi e i contesti della *filosofia*, delle *scienze umane* e della *teoria politica, etico-giuridica e sociale*. Nell'intreccio dei percorsi interdisciplinari tra forme di sapere, modi di conoscenza e pratiche di ricerca, i volumi e i contributi della collana, muovendo *anche* dalla rilettura del rapporto tra i *classici* e la *contemporaneità*, intendono offrire stili culturali, strumenti di pensiero e di formazione per la comprensione critica delle dinamiche e delle metamorfosi che caratterizzano pervasivamente sia l'esperienza storica della modernità sia le nuove morfologie politico-sociali e i destini personali e collettivi del nostro tempo.

∞ ∞ ∞

COMITATO SCIENTIFICO

BRUNO ACCARINO

(Università degli Studi di Firenze)

LUIGI ALFIERI

(Università degli Studi di Urbino Carlo Bo)

REMO BODEI

(UCLA, Los Angeles)

ANTONIO DE SIMONE

(Università degli Studi di Urbino Carlo Bo)

ILVO DIAMANTI

(Università degli Studi di Urbino Carlo Bo)

FRANCESCO FISTETTI

(Università degli Studi di Bari Aldo Moro)

GIACOMO MARRAMAO

(Università degli Studi di Roma Tre)

FRÉDÉRIC VANDENBERGHE

(Università di Stato di Rio de Janeiro, IESP-UERJ)

∞ ∞ ∞

**Antonio
De Simone**

**DESTINO
MODERNO**

Jürgen Habermas. Il pensiero e la critica



La metamorfosi della filosofia occidentale

Morlacchi Editore U.P.

Per Jürgen Habermas

Prima edizione: 2018

Ristampe 1.
2.
3.

ISBN/EAN: 978-88-6074-975-8

copyright © 2018 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

Mail to: redazione@morlacchilibri.com

www.morlacchilibri.com.

Finito di stampare nel mese di maggio 2018 da Digitech, via Mariano Guzzini 38, Recanati (MC).

Indice



<i>Nota al testo</i>	9
<i>Introduzione</i>	
JÜRGEN HABERMAS	
<i>Il conflitto filosofico-politico della modernità</i>	17
<i>I. Oltre Francoforte. Lo stile filosofico di Jürgen Habermas</i>	17
<i>II. La “ragione non ha origine dalla ragione”. Differenze paradigmatiche e generazionali nella teoria critica “francofortese”</i>	26
<i>Capitolo I</i>	
L’INTRICO DI MITO, ILLUMINISMO E DOMINIO	
<i>Genealogia e critica della ragione moderna: Habermas tra Horkheimer e Adorno</i>	83
<i>Capitolo II</i>	
SOGGETTIVITÀ, DISINCANTO MODERNO E RAZIONALIZZAZIONE	
<i>Habermas tra Hegel e Weber</i>	107
<i>Capitolo III</i>	
ONTOLOGIA DEL PRESENTE	
<i>Problemi di filosofia critica dell’attualità: Habermas tra Kant e Foucault</i>	159
<i>Capitolo IV</i>	
RAGIONE COMUNICATIVA	
<i>Habermas e la sfida intersoggettiva della filosofia</i>	189
<i>Capitolo V</i>	
RECTA VITA, DISCORSO E NORMATIVITÀ	
<i>Questioni di etica pubblica. Habermas tra Kant e Rawls</i>	215

Capitolo VI

DIALETTICA NORMATIVA

Habermas tra morale, diritto, politica e società 265

Capitolo VII

TEORIA CRITICA E DIRITTO

Habermas e la svolta normativa della filosofia 367

Capitolo VIII

**COMPLESSITÀ SOCIALE, POTERE
E MEDIUM GIURIDICO**

Critica della ragione procedurale: Habermas e Luhmann 435

Capitolo IX

FILI DI INTERSOGGETTIVITÀ

*Conoscenza, argomentazione, normatività:
Habermas tra Kant e Brandom* 479

Capitolo X

DESTINO DELL'OCCIDENTE E FORME DI VITA

Diritto, riconoscimento, mondi globali 519

Capitolo XI

**TEORIA CRITICA DELLA COMUNICAZIONE,
POTERE E POLITICA**

*Cultura politica, sfera pubblica e democrazia
nella società mediatica* 581

Capitolo XII

I FILOSOFI, I SOGGETTI, I CITTADINI

Destini democratici 657

Indice dei nomi 705





Nel mio pluridecennale magistero filosofico che svolgo nell'Università di Urbino con la cattedra di Storia della filosofia ho tenuto in diversi semestri corsi di lezioni e seminari sul pensiero e l'opera di Jürgen Habermas (il primo risale all'anno accademico 1976/77, dove introdussi nell'ateneo urbinato lo studio sistematico della Teoria Critica dei "francofortesi", compreso Habermas). Una mirata selezione del loro contenuto ora compare – nella forma scritturale e saggistica di "Ritratti di pensiero" – con i necessari approfondimenti tematici e le dovute ulteriori letture e ricerche analitiche, integrazioni testuali, storiografiche e bibliografiche, in questo volume, che viene così ad affiancarsi ai miei precedenti studi habermasiani e al mio recente libro *Il primo Habermas* (2017). Nella mia biografia intellettuale, nella pratica filosofica e nell'esercizio di una mia filosofia politica critica, l'incontro con la filosofia di Habermas e con la sua teoria critica della società nonché la frequentazione assidua della sua pagina, hanno svolto una funzione e un ruolo caratterizzanti anche nel costante rapporto metacritico che ho intrattenuto nel tempo con il filosofo tedesco dal quale ho potuto ulteriormente apprendere e sviluppare non solo un'intensa esperienza di pensiero ma anche una rilevante e vissuta esperienza di libertà orientata criticamente all'emancipazione. "Critica", nella sua intrinseca fisionomia, non è soltanto un termine evocativo di una certa tradizione di pensiero di ispirazione kantiana e post-kantiana, ma è anche un concetto filosofico che esprime nell'insieme il peculiare "stile"

filosofico di Habermas, della “politicalità” del suo filosofare, che penso possa ancora conservare tutta la sua cogente “attualità” contro ogni fatalistico “disfattismo della ragione” e ogni reiterato e periodico annuncio – diramato dal “pensiero mediocre” – della “crisi” della filosofia nei confronti degli enigmi della realtà, fragile e colma di contraddizioni: una realtà storica e politica che richiama continuamente la filosofia a non smarrirsi “nel deserto di ghiaccio dell’astrazione” e nella medietà narrativa. In filosofia, sappiamo, il tono e la scelta delle parole sono fondamentali: costituiscono lo stampo che forgia il pensiero che riflette, legge e scrive, che elabora il dispositivo ermeneutico e critico con cui prende forma, stile, tenore ed efficacia il discorso.

In questo volume, dedicato al lavoro del pensiero filosofico e al pensiero della politica di Habermas così come si sono svolti a partire dagli anni Ottanta del Novecento sino a oggi e incentrato sulla sua diagnosi del destino moderno, sono sempre stato animato dalla persuasione che contemporaneamente alla lettura diretta dell’opera del filosofo tedesco non dovessi mai non solo prescindere dalla lettura delle sue principali interpretazioni critiche (selettivamente significative per me) ma anche dalla presunzione di ignorarle. Con Habermas tutto ciò è impossibile come lo è per il suo lettore di oggi. Habermas è certamente uno dei rari filosofi contemporanei, se non l’unico, la cui opera, per la vastità e universalità della sua ricezione, reclama un’attenta, misurata e critica valutazione della sua Wirkungsgeschichte alla quale egli stesso ha partecipato attivamente. Nelle articolazioni testuali interne di questo libro il lettore si muoverà con un duplice movimento: da una lato, potrà verificare la validità intrinseca di una pratica di storia della filosofia, di filosofia politica ed etico-giuridica e di teoria della società che hanno morfologicamente disegnato l’opera habermasiana nelle costellazioni storiche e sociali che l’hanno determinata nel suo tenore di verità entro e oltre il paradigma novecentesco del discorso filosofico-politico; dall’altro, in questo volume, non può sfuggire all’occhio attento e interessato del lettore, una pratica di lettura che si snoda per

“ritratti di pensiero” che lo conducono progressivamente dai “classici” della modernità ai contemporanei, da Habermas a noi. C’è nella genealogia metacritica di Habermas rivolta a individuare i propri “eroi” del pensiero, nella quale il filosofo tedesco spende tutte le energie speculative per compiere e vivere la peculiare “svolta” intersoggettiva e normativa del suo ulteriore itinerario filosofico-politico, un impegno costante, critico, cognitivo e dialogico, a misurarsi anche con la tradizione, le novità e gli sviluppi problematici della storia della filosofia occidentale, nella persuasione che il senso del destino moderno e il senso del presente non sono mai avulsi da una interpretazione ricostruttiva e critica del passato, della sua contingenza e autochiarificazione. Un dispositivo ermeneutico e critico che, dischiudendo le possibilità della comprensione intersoggettiva e della competenza normativa degli individui linguisticamente socializzati, entro l’orizzonte linguistico del mondo, “diventa un processo-di-apprendimento, vale a dire un orizzonte simbolico e dinamico che lega il passato al futuro, coniugando la rilettura della tradizione alla verbalizzazione dei nuovi bisogni e alla definizione delle identità”: un dispositivo che, attraverso il costante “scavo cieco della talpa e lo sguardo lucido della civetta”, non rinuncia mai, a fronte delle complicate sfide della società globale, al valore epistemico della democrazia quale “momento indispensabile dell’emancipazione collettiva” (Ceppa).

L’implicita ambizione di questo libro, che si rifà ad altri tratti salienti del mio discorso filosofico, è quella di avviare il lettore contemporaneo in un sentiero che lo possa condurre, nello spirito del tempo, ad avere davanti un’opera che lo “guidi” in una famiglia di pensiero utile “per leggere Habermas”, per stimare la sua estrema ricchezza di sapere e prendere eventualmente una posizione critica nei suoi confronti, anche “contra” Habermas: un passaggio che potrebbe delineare il percorso ulteriore del “dopo” Habermas nella scena filosofica e politica contemporanea. Oggi si può pensare con-contro-e-oltre Habermas, dopo Habermas, oppure non si può far altro che tenere una-accanto-all’altra

ognuna di queste opzioni nelle loro reciproche relazioni in un intreccio intangibile, dialettico, in una dimensione sempre aperta alla possibilità di pensare e concepire, nel cuore dell'azione storica, la questione di una "altra forma di filosofia" possibile, di un lavoro del pensiero filosofico coinvolto negli enigmi di una realtà sempre più complessa e caotica, colma di dismisure: una filosofia che di fronte agli enigmi del mondo fenomenico non pretende comunque di possedere la chiave sicura dell'interpretazione degli stessi ma che, nel contempo, non smette di interrogarsi sulla persistenza pervasiva della "forza del negativo" (Hegel) e di connetterla "in modo organico all'indagine sulla politica" (Esposito). Sappiamo. L'eshaustività non neutralizza il conflitto, tuttavia mantiene aperta la possibilità della filosofia e il suo ruolo inquietante, critico ed emancipatore nello spazio vivo, politico, dell'intersoggettività: uno spazio "complicato" in cui permangono sia la vertigine che l'autonomia dei soggetti comunicanti anche nei confronti del non-filosofico e delle forme contingenti del dominio contemporaneo. Le coppie filosofia/critica, dominio/emancipazione, soggetti/cittadini chiamano in causa l'umana coesistenza/divisione di libertà e politica. Anche su queste complesse questioni si può misurare criticamente il contributo di Habermas a una teoria del politico (originalmente e problematicamente basata su una teoria sociale e linguistica della normatività) e considerare egli stesso un filosofo che ha cercato di sviluppare, con la fatica e la pazienza del concetto, una filosofia politica che sta al passo col presente, con la democrazia.

Nelle pagine di questo libro l'intentio recta è stata prevalentemente quella di analizzare e ricostruire, interpretare, la storia intellettuale, filosofica e politica di un grande pensatore, di attraversare i passaggi mediante i quali si è gradualmente formata e sviluppata la sua opera a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso sino ai suoi più recenti approdi tematici. Tutto ciò non ha voluto dire tracciare soltanto una mappa, una cartografia del cammino di pensiero di Habermas e del dialogo o del confronto critico che egli ha stabilito con tutta una

serie di altri pensatori. Lo sforzo è stato altresì quello di comprendere criticamente la storia culturale, la competenza ermeneutica e le ragioni teoriche e pratiche che hanno creato e determinato l'insieme del suo stile filosofico, le sue idee sulla politica, la società, la sfera pubblica, l'etica, la comunicazione, il diritto, la democrazia, l'Occidente, non come mero riflesso speculativo di una situazione storica, ma come forma di autocomprensione critica del destino moderno, nell'intreccio dei pensatori e degli attori che quella vicenda hanno vissuto e che continuano a vivere nelle metamorfosi dell'umano: una comprensione che include il campo dei conflitti che la sostanzia e la definisce per tentare di individuare un linguaggio avanzato capace di rispondere ai problemi del nostro tempo e impegnato a non restare entro una storia esclusivamente intellettuale. Un paradigma interpretativo, critico e normativo, postmetafisico, intersoggettivamente orientato quello di Habermas che, pur essendo discutibile non può per ciò stesso essere facilmente eludibile, perché è sempre stato mosso dall'inquietudine della ragione critica e non ha mai dismesso la pratica del discorso interculturale sul destino della modernità e della democrazia, della loro complessità sociale e incertezza, che ha costantemente vissuto la tensione di quella "coscienza normativa" che incide con tutta la sua problematica "attualità" nello spazio di tensione e di conflitto che pervade l'odierna condizione umana e che è ancora capace di esprimere nell'orizzonte della storia la sua originale public voice, praticando l'autonomia critica e pubblica della ragione: la "roccia", come egli stesso ci ha ricordato, sulla quale, nel corso della storia, tutte «le autorità hanno di fatto finito per sfracellarsi». Pur nell'inevitabile contingenza plurale e conflittuale del pensiero e delle culture, nell'attuale fase della "global age", Habermas è un filosofo del nostro tempo che più e meglio di altri ha saputo diagnosticare criticamente il destino moderno, il nostro presente, che nel teatro del mondo non può essere semplicisticamente confuso con l'attualità che si consuma nell'insolubile coincidenza/opposizione e reciproca prossimità tra stasi e dissidio. Significativamente, al riguardo, Giacomo Marramao

ha scritto: «Il tema del presente e della sua concettualizzazione è un problema eminentemente filosofico piuttosto che storiografico. La sua posta in gioco non si risolve nel discernimento dei trends and movements dominanti, assunti come indicatori di un futuro che un giorno ci permetterà di visualizzare la nostra condizione attuale come ‘passato’, ma nell’individuazione di una sfasatura, di una piega ‘inattuale’ – non reclinata verso il passato ma anticipatrice – che il presente, ogni presente, reca con sé».

Detto ciò, qui mi preme ricordare, inoltre, che dall’insieme delle vivaci e partecipate discussioni che in diverse circostanze ho potuto condurre con studenti, dottorandi, colleghi e studiosi, ho ricevuto spunti, stimoli e osservazioni che hanno ulteriormente arricchito quanto poi ho consegnato al lettore di queste mie pagine. A loro vada la mia più profonda gratitudine e riconoscenza.

Come sopra accennato, infine, nell’altro mio libro (Il primo Habermas), che ha contemporaneamente anticipato il presente, ho affrontato una ricostruzione del cammino di pensiero percorso da Habermas dopo gli anni Cinquanta e sino agli anni Settanta del Novecento, un’opera che considero “gemella”, e quindi complementare, a questa.



Ringrazio il dott. Alberto Simonetti, PhD in filosofia, per la cura con cui ha corretto le bozze e stilato l’indice dei nomi del presente volume.

Urbino, primavera 2018

A.D.S.



Habermas sviluppa sistematicamente la propria proposta teorica attingendo alla storia della filosofia e delle scienze sociali. Egli utilizza i risultati di questa ricezione come base del suo originario progetto di una teoria della modernità.

Stefan Müller-Doohm



Jürgen Habermas has acquired without any doubt a leading role among the most accomplished social and political theorists of the present age.

Martin Beck Matuščík



JÜRGEN HABERMAS

Il conflitto filosofico-politico della modernità

I. Oltre Francoforte. Lo stile filosofico di Jürgen Habermas

Jürgen Habermas¹, figura eminente ed emblematica della struttura discorsiva del pensiero occidentale che lo

1. Sull'opera di Jürgen Habermas rinvio il lettore ai miei numerosi *studi habermasiani*, di cui si dà notizia nella «Nota bibliografica» posta in appendice in A. De Simone, *Passaggio per Francoforte. Attraverso Habermas*, Perugia 2010, pp. 295-298. Sugli sviluppi problematici del pensiero di Habermas, cfr.: A. De Simone, *Tradizione e modernità. Ermeneutica, filosofia pratica e teoria politica nel primo Habermas*, Urbino 1993²; Id., *Dalla metafora alla storia. Modelli ermeneutici, filosofia e scienze umane: saggi su Ricoeur, Gadamer e Habermas*, Urbino 1995; Id., *Habermas. Le metamorfosi della razionalità e il paradosso della razionalizzazione*, Lecce 1988 e 1999²; Id., *Oltre il disincanto. Etica, diritto e comunicazione tra Simmel, Weber e Habermas*, Lecce 2006; Id., *Intersoggettività e norma. La società post-deontica e i suoi critici*, Napoli 2008; Id., *Per Habermas*, con L. Alfieri et. al., Perugia 2009; Id., *Passaggio per Francoforte*, cit.; Id., *Dislocazioni del politico. Tra responsabilità e democrazia. Simmel, Weber, Habermas, Derrida*, Perugia 2011²; Id., *Conflitto e socialità. La contingenza dell'antagonismo*, Napoli 2011; Id., *L'arte del conflitto. Politica e potere da Machiavelli a Canetti. Un storia filosofica*, Milano 2014; Id., *Il primo Habermas. Ritratti di pensiero. La teoria critica, i classici e la contemporaneità*, Perugia 2017. Sulla *biografia intellettuale* di Habermas, cfr. R. Wiggershaus, *Jürgen Habermas*, Hamburg 2004; S. Müller-Doohm, *Jürgen Habermas. Eine Biographie*, Berlin 2014. Per i riferimenti bibliografici di e su Jürgen Habermas cfr. R. Görtzen, *Jürgen Habermas: Eine Bibliographie seiner Schriften und der Sekundärliteratur 1952-1981*, Frankfurt a.M. 1982; R. Görtzen, *Habermas: Werk und internationale Wirkung*, in D. Horster, *Jürgen Habermas*, Stuttgart 1991, pp. 130-163 e Id., *Jürgen Habermas, una bibliografia*, in D. Rasmussen, *Leggere Habermas*, tr. it. di A. Ferrara, Napoli 1993, pp. 155-194; L. Corchia, *Jürgen Habermas. A Bibliography. 1. Works of Jürgen Habermas (1952-2015)*, Pisa 2016 e Id., *Jürgen Habermas. A Bibliography. 2. Studies on Jürgen Habermas (1962-2015)*, Pisa 2016.

colloca indiscutibilmente nel *pantheon* degli autori della storia della filosofia moderna e contemporanea², ha elaborato una articolata e originale teoria critica della modernità e delle narrazioni del soggetto moderno, gettando così le basi per lo sviluppo ulteriore di una complessa analisi del rapporto tra democrazia, dialogo e conflitto nel nostro tempo: un'analisi che si configura “kantianamente” come una “ontologia storica di noi stessi”. Avventurarsi sulla strada della comprensione della struttura architettonica sottesa all'impresa filosofica di Habermas ci consente anche di rivedere con uno sguardo sagittale «l'intero panorama della filosofia del Novecento e di scorgere in essa una sorta di crocevia dei molteplici percorsi che lo attraversano»³.

Habermas «appartiene a quella generazione di tedeschi la cui formazione si colloca a ridosso del 1945»⁴; egli, unanimemente considerato uno dei maggiori filosofi del nostro tempo e protagonista centrale della «svolta linguistica» nella filosofia del secondo Novecento⁵, non è soltanto il più autorevole rappresentante della filosofia tedesca contemporanea nonché, dal punto di vista teorico-politico, il più acuto «critique du conservatisme allemand»⁶, ma, pur essendo “comunemente” ritenuto il principale esponente della cosiddetta seconda generazione della “Scuola di Francoforte”⁷, dell'o-

2. Cfr. D. Ingram, *Habermas. Introduction and Analysis*, Ithaca-London 2010.

3. Cfr. F. Fistetti, *Il Novecento nello specchio dei filosofi. Linguaggi, immagini del mondo, paradigmi*, Messina-Firenze 2013, p. 179.

4. Cfr. S. Petrucciani, *Introduzione a Habermas*, Roma-Bari 2000, p. 3; v. inoltre F.M. Di Sciullo, *Jürgen Habermas*, in F.M. Di Sciullo, F. Ferraresi, M.P. Paternò, *Profili del pensiero politico del Novecento*, Roma 2017¹, p. 313.

5. Cfr. F. Fistetti, *Il Novecento nello specchio dei filosofi*, cit., (in particolare cap. 8).

6. Cfr. D. Ipperciel, *Habermas: le penseur engagé. Pour une lecture «politique» de son œuvre*, Québec 2003.

7. Sulla *Scuola di Francoforte*, cfr. G.E. Rusconi, *La teoria critica della società*, Bologna 1968; A. Schmidt, G.E. Rusconi, *La Scuola di Francoforte*, Bari 1972; G. Pasqualotto, *Teoria come utopia. Studi sulla Scuola di Francoforte (Adorno, Horkheimer, Marcuse)*, Verona 1974; J.M. Vincent, *La théorie critique dell'École de Francoforte*, Paris

pera e dell'eredità critica e intellettuale di quest'ultima «più che un continuatore [...] è stato un trasformatore»⁸. Habermas, dai suoi scritti giovanili a quelli più recenti sulla religione e sull'identità europea, ha “rivoluzionato” il paradigma francofortese e le forme della dialettica esemplate nell'idea originaria della *teoria critica della società* “classica” sviluppando, soprattutto a partire dalla seconda metà del XX secolo e il primo muoversi del XXI, una *metacritica filosofica del senso* e delle *relazioni di intercomprensione*, della *conoscenza*, della *psicoanalisi*, della *psicologia* e dell'*ermeneutica*, una *critica dell'ideologia* e della *filosofia della storia*, una *teoria dei processi culturali* e della *socializzazione*, una *teoria critica della sfera pubblica* e del *linguaggio*, una *teoria della modernità*, una *teoria filosofica della intersoggettività*, della *ragione comunicativa*, una *filosofia morale, politica e giuridica della normatività* e della *democrazia* con forti implicazioni sul piano sociale. Come ha specificato Stefan Müller-Doohm, secondo Habermas «la sfera pubbli-

1976; P.V. Zima, *Guida alla Scuola di Francoforte*, tr. it. di G.M. Meriggi, Milano 1976; M. Jay, *L'immaginazione dialettica. Storia della Scuola di Francoforte e dell'Istituto per le ricerche sociali 1923-1950*, tr. it. di N. Paoli, Torino 1979; G. Friedman, *The Political Philosophy of the Frankfurt School*, Ithaca 1981; S. Benhabib, *Critique, Norm, and Utopia. A Study of the Foundation of Critical Theory*, New York 1986; R. Geuss, *L'idea di una teoria critica. Habermas e la Scuola di Francoforte*, tr. it. di E. Moriconi, Roma 1989; P.-L. Assoun, *L'École de Francfort*, Paris 1990²; R. Wiggershaus, *La Scuola di Francoforte. Storia, sviluppo teorico, significato politico*, tr. it. di P. Amari, E. Grillo, Torino 1992; M. Abensour, G. Muhlmann (dir.), *L'École de Francfort. La théorie critique entre philosophie et sociologie*, Kimé, Paris 2002; AA.VV., *La Scuola di Francoforte. La storia e i testi*, a cura di E. Donaggio, Torino 2005; A. Honneth, *Patologie della ragione. Storia e attualità della teoria critica*, tr. it. e intr. di A. Carnevale, Lecce 2012; R. D'Alessandro, F. Giacomantonio, *Nostalgie francofortesi. Ripensando Horkheimer, Adorno, Marcuse e Habermas*, Milano 2013. Sulla variegata esperienza storico-intellettuale della *Scuola di Francoforte* che caratterizza, nelle peculiari differenze di stili di pensiero e strategie teoriche, i suoi tre principali profili generazionali (Horkheimer-Adorno, Habermas e Honneth), cfr. J.-M. Durand-Gasselien, *L'École de Francfort*, Paris 2012; AA.VV., *Le tournant de la théorie critique. Solidarité et société*, Paris 2015; L. Baldassarre, *La Scuola di Francoforte. Una introduzione*, Firenze 2016; S. Jeffries, *Grand Hotel Abyss. Lives of the Frankfurt School*, London 2016.

8. M. Calloni, *Il dialogo come metodo*, in AA.VV., *Habermas, il post-secolare*, numero speciale di «Reset», n. 114, 2009, p. 29.

ca viene creata dagli attori stessi della comunicazione. Presupposto della comunicazione pubblica è il linguaggio, che Habermas concepisce come innervato dal “telos” dell’intesa reciproca (*Verständigung*). La ragione comunicativa non è quindi un’idea astratta, ma è sempre incarnata nei processi d’intesa veicolati dal linguaggio». Habermas «rigetta l’idea di una realtà oggettiva, autonoma, indipendente. La realtà effettuale esiste solo in quanto connessa al linguaggio da cui dipende. Il mondo non è “tutto ciò che accade” (Wittgenstein) bensì l’insieme degli enunciati che gli sono riferibili. Il mondo, cioè, non è un’oggettività data a priori, giacché vi si può accedere solo tramite la forma razionale del linguaggio. Quest’ultimo è caratterizzato – prima che dalla funzione rappresentativa con cui dischiude un mondo – dal fatto di essere il *medium* dell’intesa intersoggettiva. Come tale esso svolge tre funzioni intramondane: a) rappresentare dati di fatto, b) creare relazioni interpersonali, c) esprimere le esperienze soggettivamente vissute». Parimenti, «la democrazia si fonda, per un verso, su una sfera pubblica pluralistica e, per l’altro verso, sui diritti della libertà personale e della partecipazione politica. Tali diritti sono tra loro intrecciati in un “sistema giuridico” la cui legittimità è risultato di una formazione discorsiva della volontà, e dunque espressione di una forza interna alla comunicazione (*kommunikative Macht*). Solo così il *destinatario* del diritto può anche intendersi come il suo *autore*». Nella modernità, infatti, «il diritto si è differenziato dalla morale, pur non potendo fare a meno di venire legittimato da essa». La democrazia «ha bisogno della forma-del-diritto (*Rechtsform*) proprio come quest’ultima ha bisogno, per converso, della legittimazione democratica». Da questa legittimità «deriva lo stato quale potere di sanzione, organizzazione ed esecuzione. Quello stesso stato

cui spetta, peraltro, di sanzionare le norme del diritto e di difendere il quadro costituzionale». Infine, per Habermas, la modernità è una “formazione sociale” che egli descrive come “sistema” e come “mondo di vita”: in essa «l’integrazione *sociale* avviene attraverso i processi comunicativi dell’intesa reciproca laddove l’integrazione *funzionale* si realizza attraverso l’intreccio di “denaro” e “potere” quali media di guida/controllo». La modernità «può anche “degradare”: ciò avviene quando i meccanismi sistemico-funzionali della razionalità economica e amministrativa si autonomizzano, colonizzando quegli ambiti di quotidianità che dovrebbero essere diretti dai nessi interazionali dell’intesa». Habermas, a sua volta, «distingue da un lato le crisi derivanti dalla perturbazione sistemica dei media economico-amministrativi, dall’altro lato le patologie che possono sorgere all’interno del mondo di vita». In questo modo egli «sottolinea non soltanto le tendenze burocratizzanti dello stato sociale paternalistico, ma anche le tendenze derivanti dal prevalere – nell’economia – di una incontrollata monetizzazione finanziaria». Di fatto, «la costante denuncia di un primato dell’economia sulla politica democratica (vale a dire su quella politica attraverso cui le società moderne potrebbero legittimamente trasformare se stesse) costituisce il “filo rosso” di una analisi del capitalismo»⁹, che attraversa l’intera opera di Habermas¹⁰.

9. Cfr. S. Müller-Doohm, *Addio al passato. Elementi innovativi nella razionalità comunicativa di Jürgen Habermas*, in «Reset», 10.07.2015.

10. Al riguardo, sul pensiero e l’opera di Habermas, cfr. tra gli altri Th. McCarthy, *The Critical Theory of Jürgen Habermas*, Cambridge (Mass.) 1978 (rev. ed. 1982); J.B. Thompson-D. Held (eds.), *Habermas: Critical Debates*, London 1982; R.J. Bernstein (ed. by), *Habermas and modernity*, Oxford 1985; R. Roderick, *Habermas and the Foundations of Critical Theory*, New York 1986; J.M. Ferry, *Habermas. L’éthique de la communication*, Paris 1987; D. Ingram, *Habermas and the Dialectic of Reason*, New Haven 1987; I. Geiss, *Die Habermas Kontroverse. Ein deutscher Streit*, Berlin 1988; S.K. White, *The Recent work of Jürgen Habermas: Reason, Justice*